



“Venite in disparte”

Mc 6,31

Roma, 15 Ottobre 2020

AMARE GESU' CRISTO OGGI

di **Andreana Bassanetti**

Un affettuoso abbraccio fraterno a tutti... se pur in modo virtuale.

Siamo separati e lontani fisicamente, ma uniti strettamente ancor più di prima, nello Spirito e nell'esperienza che ci accomuna.

Tutti noi sappiamo bene, e lo abbiamo imparato sulla nostra pelle dalle ferite che portiamo nel cuore, che se il corpo separa, come è successo con nostro figlio o con nostra figlia, lo Spirito va ben oltre, può penetrare nelle profondità del nostro essere, al cuore del nostro cuore.

Certo, mi mancate, mi manca la gioia dell'incontro a cui eravamo abituati, potervi ritrovare e abbracciare veramente, guardare negli occhi, poter condividere dal vivo le vostre esperienze, le vostre preziose riflessioni. Insomma, il poter vivere il nostro abituale stare insieme fraternamente, mi manca molto. Manca tanto a me, ma immagino manchi anche a ciascuno di voi.

Ma nonostante le difficoltà che stiamo attraversando, sia personali che comunitarie, sono certa che ora, a questo nostro appuntamento annuale, il ventinovesimo, per l'esattezza, qui, proprio in questo spazio limitato che ci è consentito, ci sentiamo comunque, anzi direi più che mai, <un cuor solo e un'anima sola> in cammino verso il Cielo, dove ora sono i nostri cari, per scoprire insieme se è ancora possibile **Amare Gesù Cristo Oggi**.

Chiediamo allora un aiuto speciale allo Spirito Santo, ai nostri figli dal Cielo di liberarci dai vari rumori che ci portiamo dentro, dalle parole inutili e da tutto ciò che è superfluo, dagli affanni e dalle preoccupazioni che non mancano mai nelle nostre giornate, da ciò che può distrarci da un ascolto interiore profondo, libero e sincero per predisporre così il nostro piccolo cuore alle grandi cose che il Signore ha preparato per noi e che, con il suo aiuto, tenderemo gradualmente di affrontare.

PARTE PRIMA

Dio ci precede sempre nell'amore

Questa è terza tappa di un cammino che abbiamo scandito in tre anni.

Il primo anno, se ben ricordate, abbiamo trattato: <Incontrare Gesù Cristo Oggi> ad Assisi, il secondo anno: <Seguire Gesù Cristo Oggi> a Roma, che potete trovare entrambi nei video degli anni precedenti.

Adesso, a conclusione di questo itinerario triennale, entriamo nel cuore del cuore dell'incontro e della sequela: <Amare Gesù Cristo Oggi>. Ed è doveroso porci subito la domanda di fondo: <è veramente ancora possibile nella società odierna, nella nostra vita quotidiana, amare oggi Gesù Cristo?>, perché si ha la sensazione che sia ormai scomparso da ogni orizzonte.

Cioè, nella già difficile situazione di fede in cui ci troviamo, aggravata ora dalla pandemia in corso e dal lungo *lockdown*, nel clima di opportunismo, di aridità, di corruzione che regna un po' ovunque, è ancora possibile oggi trovare un po' di aria pura, un angolo di cielo dove poter riscoprire e far crescere le nostre radici cristiane, dove poter scorgere la presenza viva del nostro Salvatore?

<La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche, ha detto Papa Francesco proprio in una recente Udienza Generale, si basa sull'*amore*, anzitutto l'amore di Dio che sempre ci precede (cfr *1 Gv* 4,19). Lui ci ama per primo, Lui sempre ci precede nell'amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile>. (Francesco, Udienza Generale del 9.09.2020)

Essere cristiani, infatti, vuol dire principalmente amare Gesù e i fratelli come lui ci ama. Lui è riflesso dell'amore del Padre. Ha vinto la morte, ha dato la sua vita per noi e per i nostri figli. Lui sempre ci precede nell'amore e noi, come rispondiamo a questo immenso amore?

Il Vangelo ci mostra Gesù totalmente immerso nell'amore del Padre, sempre rivolto verso il Padre (cfr *Gv* 1,18), sempre nel Padre, sempre intento a dire solo quello che aveva udito dal Padre e a compiere solo quanto il Padre gli aveva detto di fare mettendo a disposizione tutto se stesso, la sua stessa vita.

Amare Gesù significa desiderare ardentemente di essere come lui, significa ascoltare, accogliere, soprattutto amare e vivere la sua Parola e fare la *sua* volontà, non la nostra, non fare del bene secondo noi, ma fare bene quello che lui vuole.

<*Se uno mi ama*> dice infatti Gesù <*osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*>. (*Gv* 14,23)

Gesù non ci chiede solo di osservare freddamente i suoi insegnamenti, ma di amarlo, perché amandolo veramente si compie ciò che lui vuole, cioè la sua Parola, e facendo ciò che lui vuole, lo si ama veramente.

La Parola è viva, abitata dallo Spirito Santo, <inzuppata> di Spirito Santo, e Dio agisce in noi dentro la Parola che accogliamo.

In questo versetto di Giovanni, Gesù rassicura i suoi discepoli, e oggi anche noi, della sua costante presenza anche dopo la sua morte. Non li ha lasciati soli. Si sarebbe manifestato di nuovo, in modo diverso, dando inizio ad una nuova sua presenza, nello Spirito, che è Amore.

E' l'alleanza nuova ed eterna che i profeti avevano promesso, e Gesù precisa anche le condizioni necessarie: si sarebbe manifestato in coloro che lo amano.

Quindi non in un cuore di pietra, chiuso, altezzoso e sospettoso, freddo e distaccato, ma in un cuore di carne, umile e fedele, che lo desidera e lo accoglie, soprattutto in un cuore che lo ama. Un cuore che si lascia riscaldare e plasmare dallo Spirito per diventare via via un vero e proprio tabernacolo vivente, la viva dimora della Trinità in terra.

Come i discepoli allora, anche noi oggi non dobbiamo aspettare un dopo, un futuro, un aldilà per vivere questa straordinaria manifestazione divina, è già in noi ed è possibile realizzarla subito, qui ed ora, alle condizioni necessarie: in coloro che lo amano.

E questo vale anche nei confronti di tutti i nostri figli che ora sono in Lui.

Non dobbiamo aspettare un dopo, un futuro, quando anche noi saliremo in Cielo, per assaporare la presenza dei nostri amati figli. Sono già qui, con noi, per noi, in noi, in modo diverso, se trovano un cuore semplice, umile e fedele, che ama Gesù.

Ma <come avverrà questo?> qualcuno può chiedersi. E' la stessa domanda che pose Maria all'angelo, al momento dell'annuncio dell'incarnazione. Ricordate? E l'angelo rispose: <Non temere Maria... lo Spirito Santo verrà su di te... >.

<Non temete mamme e papà che avete un figlio in Cielo, ripete anche a noi oggi l'angelo, lo Spirito Santo verrà su di voi... >.

Quindi anche a noi, comunissime e fragilissime creature, sarà concesso un così grande miracolo alle stesse condizioni, cioè se amiamo Gesù, se Gesù occupa il primo posto nella nostra vita, se viviamo con Lui, per Lui, in Lui.

Se ci pensiamo bene, questa straordinaria <venuta> dello Spirito, che è Amore, che è perfetta in Maria e che troviamo anche nell'esperienza di mistici e santi, non è poi così lontana dalla nostra, da quella cioè che anche noi abbiamo vissuto nei nostri affetti, nei rapporti più importanti che abbiamo avuto nel corso della nostra vita.

Le parole di Gesù in fondo sono proprio quelle tipiche degli innamorati, le stesse che hanno costituito la nostra coppia, in particolare la relazione d'amore con nostro figlio, che si è poi purificata nel dolore e, direi, affinata ancora di più proprio durante la sua assenza.

Infatti, se riflettiamo, ci accorgiamo che è proprio nell'assenza che noi abbiamo scoperto più compiutamente il vero volto di nostro figlio o di nostra figlia, che abbiamo potuto ascoltare, percepire, amare, senza possedere, la vera essenza di nostro figlio e conservarla nel cuore.

Il vuoto che ha lasciato si è riempito così di un'infinità di ricordi, che lo hanno reso ancora vivo, in noi e intorno a noi, se pur in modo diverso.

Se prima, infatti, il nostro ascolto, per quanto innamorato, percorreva vie esteriori, soggette alla fretta, agli impegni, alle distrazioni del momento, nell'assenza l'ascolto avviene solo attraverso vie interiori che non consentono inutili distrazioni.

E' l'ascolto del cuore, fatto di parole silenziose, misteriose, intuizioni, complicità, empatia. E' parte di un dialogo d'amore che percorre la via diretta del <cuore a cuore>.

Chissà quante volte ci è capitato di custodire nel cuore le parole di nostro figlio. Chissà quante volte le abbiamo fatte risuonare dentro senza sosta, in ogni momento del giorno e della notte, per renderle ancora vive.

Proprio come Maria, che <custodiva tutte queste parole, meditandole nel suo cuore> (Lc15,19). <Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano> (Lc11,28), dice infatti Gesù, dove la traduzione esatta è <la custodiscono>.

Quanti diari ho avuto il privilegio di leggere e rileggere insieme a voi, spesso proprio nella stessa stanza del figlio, per cercare di interpretare quella particolare parola, quella frase, quella poesia scritta dal figlio, che la mamma o il papà conservava gelosamente dentro di sé.

Ebbene, quelle parole custodite nel cuore, sigillate con tanto amore, rivelavano il suo nuovo volto e riempivano quell'assenza dolorosa della sua nuova presenza in mezzo a noi.

In quei momenti così intimi e intensi sono state infatti quelle parole ricordate, cioè riportate al cuore che ci hanno permesso di raggiungerlo e dimorare in lui, nel suo nuovo mondo d'amore e, nello stesso tempo, di sentire il suo cuore vivo e palpitante dentro di noi, dimorare in noi.

Noi in lui e lui in noi, in una nuova comunione d'amore che rendeva il figlio vivo lì, presente, con noi, se pur in modo diverso. Un vero e proprio miracolo d'amore dello Spirito Santo, ma noi ce ne siamo accorti?

PARTE SECONDA

Lo Spirito Consolatore

<Vi ho detto queste cose> continua infatti Gesù nel vangelo di Giovanni <mentre sono ancora presso di voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto>. (14,26)

Gesù non ci ha abbandonato, il suo andarsene non è un morire, ma in realtà è un venire ancor più compiutamente in noi con il suo Spirito d'amore. Così nostro figlio, grazie a questo amore grande e infinito di Gesù, non ci ha abbandonato, il suo andarsene non è un morire, ma un venire ancor più compiutamente in noi, nello Spirito.

Gesù ha vinto la morte con la potenza del suo amore e anche noi possiamo vincere la morte che abbiamo nel cuore, con la potenza del suo Santo Spirito. Lui è Amore, ci dà la vita vera, eterna, che non muore mai, e ci libera da ogni male.

Lui guarisce le nostre ferite. Ci dà forza, luce, speranza, soprattutto ci dona la vera consolazione, non come quella che dà il mondo e ci fa ritrovare veramente il figlio che credevamo perduto.

Lo Spirito Santo non è qualcosa di evanescente, di impalpabile, è Persona reale e concreta. Non è una energia, non è una forza, non è un fuoco, ma una Persona, ripeto, reale e concreta, che dà energia, dà forza, dà fuoco ardente per accendere i cuori.

E' Ospite dolce dell'anima, ci sostiene nella fatica e nel dolore, ci dà consiglio. Illumina e orienta il nostro sguardo, la nostra mente, la nostra memoria. Purifica i nostri ricordi.

Ma noi ci accorgiamo dell'immensa tenerezza che lo Spirito Consolatore ci riserva, dell'olio della consolazione e del vino della speranza che versa sulle nostre ferite aperte e sanguinanti? Della pazienza infinita che ha nelle nostre cadute, nelle nostre tiepidezze, nei nostri rifiuti, nei nostri interminabili dubbi?

I nostri occhi riescono a vedere la costante presenza di questo amore infinito, incontenibile, straripante sempre con noi, per noi, in noi, in ogni istante della nostra vita, nella buona e nella cattiva sorte, soprattutto nel nuovo rapporto con nostro figlio?

<Ma non lo vedo - qualcuno può obiettare - se potessi avere almeno qualche prova concreta della sua presenza ... qualche segno per sapere se mio figlio è ancora vivo...>

Se uno non rinasce dall'alto difficilmente riuscirà a vedere l'azione dello Spirito Santo Consolatore nella sua vita reale. Se siamo chiusi nel nostro mondo, umano, psicologico, limitato, rimaniamo a livello orizzontale, al di qua della soglia. E' la vita stessa di Dio in noi che rigenera il nostro sguardo, ci dà occhi nuovi, ci dà una vita nuova, ci fa nuove creature capaci di vedere oltre e di andare oltre l'orizzonte umano.

<Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete> (Lc 10,17-24), dice il Signore.

Infatti, se ci pensiamo bene, anche l'amore non si vede, eppure, anche un bambino, ancor prima di nascere, addirittura quando è ancora nel grembo materno, cioè quando i suoi occhi fisici non vedono ancora, sa vedere molto chiaramente, con gli occhi del cuore, se l'amore c'è o non c'è, se è amato o no.

I frutti dello Spirito Consolatore non solo si vedono, ma si stravedono nei nostri incontri di Comunità, sia in quelli di gruppo, sia in quelli personali. A volte anche solo attraverso un contatto telefonico o addirittura in un messaggio WhatsApp.

Basta osservare la trasformazione che avviene nelle famiglie che abbiamo di fronte. L'espressione del volto che via via si distende e si addolcisce, anche sotto la mascherina d'obbligo. Lo sguardo vuoto e smarrito che si riaccende e prende vita, si riempie di luce, di emozioni, di speranza. Il tono di voce che si riscalda man mano si parla del figlio e riaffiorano i ricordi.

Lo Spirito Santo è lì, più presente che mai, ripeto reale e concreto, davanti a noi, basta togliere le cataratte del nostro io che ci oscurano lo sguardo ed è possibile contemplare con grande stupore e gratitudine il grande miracolo: il ministero di consolazione che Lui stesso sta realizzando sotto i nostri occhi.

Un vero e proprio capolavoro di consolazione è davanti a noi, nonostante noi, nonostante le nostre miserie, nonostante il nostro umilissimo servizio.

Lui è infatti il Consolatore perfetto ed è qui in terra con noi, per noi, in noi, sempre presente, da 2000 anni per condurci sull'unica strada che porta in Cielo, dai nostri figli. Lui solo ci dà la vera pace, non come quella che dà il mondo. Lui solo ci dà la vera consolazione, non come quella che dà il mondo.

Ma noi siamo in grado di vedere questo fiume di grazia che scorre davanti ai nostri occhi? Siamo in grado di comprendere la differenza tra la consolazione del Consolatore e la consolazione che dà il mondo, tra la parola del Consolatore, l'unica capace di vincere la morte, e le parole di consolazione che il mondo ci offre?

Potremmo parlare con migliaia di persone, leggere tutti i libri del mondo e credere di aver trovato pace e serenità ma se non c'è lo Spirito di Gesù risorto in noi, rimaniamo sempre al di qua della soglia, cioè nella morte. Da soli non ce la faremo mai.

Con la sola consolazione umana, per quanto impegnata e ben preparata, non potremo mai varcare la soglia che conduce alla vita eterna. Con le nostre sole parole, per quanto belle e dotte, non potremo mai andare oltre la bara della rassegnazione.

O la tomba è un punto di partenza o un punto di arrivo, e tutto finisce lì. Non ci sono mezze misure. O siamo risorti in Cristo mediante il suo Santo Spirito o siamo soltanto vivi, magari rassegnati, ma destinati alla morte.

O ci lasciamo invadere dallo Spirito di Amore e la morte si trasforma in un passaggio al Padre, l'inizio di una nuova vita, addirittura un guadagno, o rimaniamo nella morte e la perdita di nostro figlio rimane solo perdita, la morte solo morte.

La posta in gioco, come si può immaginare, è altissima visto che i nostri figli sono già nelle braccia del Padre, almeno lo speriamo con tutto il cuore e preghiamo intensamente perché così sia.

Per questa santa ragione, il Dio che ci precede sempre nell'amore, dopo averci addomesticato nelle varie tappe della vita, ha voluto rendere il nostro passo ancora più sicuro donando al nostro fragile cuore due preziosissime ali: la fede e la preghiera, facendo nascere e crescere la Comunità Figli in Cielo, una Scuola di Fede e di Preghiera che desidera accompagnare le famiglie colpite dal lutto.

La fede, infatti, è la base della relazione d'amore che Dio vuole vivere con noi e che noi possiamo vivere con Dio. E' un regalo immenso che lo Spirito Santo fa quando trova un cuore aperto, pronto ad accoglierlo, pronto a porsi in relazione d'amore con Lui. Quando Dio è al centro della vita, prima di ogni altra cosa: <Mio Dio, mio tutto>.

La fede quindi non ce la possiamo procurare da soli, è un dono gratuito che non si merita e non si può apprendere dai libri.

Si possono studiare le verità di fede, per comprenderle meglio, per approfondirle meglio, ma mai si arriva alla fede con lo studio, la fede va oltre ogni preparazione umana. <Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...> precisa infatti Gesù.

Così è anche per l'amore. Ma come cibarsi dell'Amore?

Ricordate il nome della chiesa che mi ha permesso di incontrare Gesù Cristo nel momento più buio della mia vita? <Spirito Santo>. E la scritta sulla porta della chiesa? <Venite in disparte>, l'indicazione della missione, che ha poi tracciato e costituito tutto il nostro itinerario di fede e di preghiera fino ad oggi.

Era già tutto ben definito.

Io non avevo programmato nulla, lontana da Dio e dalla Chiesa, volevo solo riposare fisicamente, ma Lui, che sempre ci precede nell'amore, aveva già preparato magistralmente ogni cosa. Mi ha afferrato e mi ha stretto fortemente a sé. E io sono stata ben felice di lasciarmi afferrare e stringere fortemente a Lui.

Lì, il Signore mi ha fatto dono di iniziare il cammino di fede. Lì, il suo amore ha colmato la separazione dalla mia Camilla ed ha unito i nostri due cuori nel Suo. Da allora, sono passati ormai trent'anni, non potrei iniziare la giornata se non rinnovo questo incontro straordinario di comunione e d'amore con Lui, con Camilla e con il Cielo intero.

E' il mio respiro quotidiano.

Durante la santa Messa mi nutro del suo Corpo, alla mensa della Parola e del Pane che viene dal Cielo. Lì, posso pregustare la caparra di quel banchetto eterno che vivrò in pienezza nella Patria beata, in comunione con tutti i miei cari.

Ora so con assoluta certezza che ero morta e Gesù mi ha fatto rinascere. Ero sepolta anch'io con Camilla e Lui mi ha risuscitato. Per questo oggi posso annunciare con altrettanta assoluta certezza la risurrezione di Cristo. Perché l'ho vissuta realmente, l'ho sperimentata nella mia carne.

E questo è avvenuto non di certo per i miei meriti o per mia volontà, ma perché sono infinitamente amata, gratuitamente amata, amorevolmente accompagnata e protetta, nonostante i miei abbandoni, le mie miserie, le mie infinite cadute.

Dalla sua morte in Croce, atto supremo del suo amore per noi, dal suo costato ferito, sono scaturiti sangue ed acqua, la vita stessa di Dio per il nostro nutrimento spirituale, per la nostra salvezza. Ed è quanto di più soprannaturale c'è oggi sulla terra.

La nostra vita mortale diventa vita divina, nonostante noi. Proprio grazie a questo fiume d'amore immenso, incontenibile che Gesù versa continuamente sulle nostre miserie, noi possiamo ogni giorno rinascere nuovi, come nuove creature, avere una vita nuova e ricominciare daccapo il cammino dell'amore.

Giovanni, il discepolo che Gesù amava, al quale ha affidato la sua Mamma, è l'esempio mirabile a cui tutti dovremmo ispirarci. Nell'ultima cena poggia il suo capo sul petto di Gesù, come prefigurazione per i discepoli di tutti i tempi, per diventare anche noi discepoli prediletti. Come? Con lo stesso gesto eucaristico, appoggiando il nostro capo, la nostra mente, la nostra vita, noi stessi sul suo Sacratissimo Cuore.

Il cuore è il simbolo dell'amore, è l'organo con cui Dio ci trasmette il suo amore. Nella Bibbia è citato più di mille volte. Per gli ebrei il cuore è il luogo dove la nostra volontà si mette in gioco con la nostra libertà, è il luogo delle nostre scelte, dove si prendono le decisioni più profonde.

La Chiesa ha sempre identificato l'eucaristia come il Cuore stesso di Cristo.

Quando noi assumiamo il corpo e il sangue di Cristo, mangiamo e beviamo la vita stessa di Dio. *<Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno>*, dice il Signore. (Lc 22,54)

Cibandomi della sua Parola e del suo Corpo, so che giorno dopo giorno mi farà diventare tutt'una con Lui e via via trasformerà il mio cuore, la mia capacità di amare, mi trasfigurerà in Lui, nonostante la mia pochezza, la mia mediocrità.

<Tutto posso in Colui che mi dà forza>. (Fil 4,13) E' la forza dell'Amore.

Francamente non so se sono migliore o peggiore di prima, se il mio amore per Lui sia grande o piccolo, sicuramente so che è molto molto carente, misero, incompleto. So però che se vivo la mia realtà quotidiana partendo da me stessa e non dallo Spirito e dai doni ricevuti, tutto ciò che faccio, anche amare e consolare il fratello, sarà solo per mio vanto e onore, per un'aureola di vanagloria.

Infatti, noi non siamo chiamati a misurare il nostro amore per Gesù Cristo davanti ad uno specchio, narcisisticamente, per vedere quanto siamo belli e buoni e quanto lo amiamo.

Siamo invece chiamati a consegnarci totalmente a Dio Padre, *<con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente, con tutte le nostre forze>*, perché Gesù Cristo stesso, mediante il Santo Spirito, possa addomesticare il nostro piccolo cuore e trasformare il nostro amore a sua immagine e somiglianza.

Sarà lo stesso Spirito Santo che ci insegnerà ogni cosa, che ci condurrà lungo il sentiero dell'Amore, ammaestrerà il nostro cuore ad amare Gesù Cristo, noi stessi e i fratelli con lo stesso amore con cui il Padre ci ama.

PARTE TERZA

L'amore vicendevole

L'amore verso Dio non è mai disgiunto dall'amore verso i fratelli, come le radici di un albero non si possono mai separare dalla chioma. La vera misura del nostro amore per Dio infatti si valuta proprio soltanto attraverso l'amore che abbiamo verso i fratelli e le sorelle più prossime.

Più amiamo Dio, più intensifichiamo l'amore verso il fratello; più amiamo il fratello, più approfondiamo e arricchiamo l'amore per Dio. Cibandoci ogni giorno dell'eucaristia, il cuore stesso di Cristo, dove Gesù si dona, noi impariamo a donarci agli altri attraverso il ministero che Lui ci ha affidato. Spezzando con il fratello il Pane di vita ricevuto, diventiamo noi stessi pane di consolazione spezzato per i fratelli.

Vogliamo fare una carezza a Dio, a nostro figlio, a nostra figlia in Cielo? Facciamola al fratello che ci chiede aiuto. Scrive Giacomo nella sua Prima lettera: *<Una devozione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni>*. (1Gc 1,27)

Vogliamo consolare veramente il fratello? Trasmettiamo ciò che il Consolatore ci ha donato. <Ti accolgo come io sono stato accolto, ti abbraccio come sono stato abbracciato> e divento così anello di una catena di amore e di consolazione che passa attraverso me e prosegue, va avanti all'infinito.

Proprio grazie alla vita nuova che ho ricevuto, sono diventato luogo della presenza di Dio. Luogo dove il fratello può sperimentare come consola Dio, qual è il suo Volto, com'è il modo di esistere di Dio, luogo della sua rivelazione, nonostante me. Altrimenti i nostri gesti rimangono gesti, buoni, importanti, ma non aiutano la persona a scoprire la fonte della vera consolazione che è Dio.

Se io <rivesto un fratello nudo>, ma non lo rivesto di Cristo, rimane nudo perché è ancora nella morte. Se <gli do da mangiare> ma non gli ho insegnato a mangiare l'amore vero che viene dal Cielo, lui avrà ancora fame, sarà sempre affamato. Se la consolazione che porto al fratello non rivela l'amore grande del Consolatore, rivela solo me stesso, la mia pochezza e rimane nella morte.

Il nostro ministero di consolazione, dunque, non dovrà essere un impegno da svolgere, un fare che produce qualcosa, una consolazione come quella che dà il mondo, ma riflesso della sua presenza, la trasmissione di ciò che abbiamo ricevuto dallo Spirito Consolatore, una vera e propria teofania che manifesta l'immenso amore di Gesù per noi, con noi, in noi, in tutto il suo splendore. Questo vuol dire veramente amare Gesù Cristo oggi.

Vogliamo far felice Dio e i nostri figli che sono in Cielo? <Andiamo dunque ai crocicchi delle strade e chiamiamo alle nozze quanti troveremo> (Mt22,9). Annunciamo l'amore di Dio in noi e il suo Regno d'amore in cui vivono i nostri figli.

Creiamo online reti di comunione e di consolazione, di fede e di preghiera, in modo da raggiungere anche i più lontani. Portiamo loro la vita nuova che abbiamo ricevuto dallo Spirito. Annunciamo le meraviglie che il Consolatore ha fatto in noi, nel nostro dolore, nella nostra vita, proprio come ha fatto Maria con Elisabetta.

<Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo>(Lc1,41). Incredibile, con il suo solo saluto ha colmato di Spirito Santo Elisabetta.

Chi meglio di lei, la nostra amata Madre Consolatrice, può aiutarci ad annunciare le meraviglie che abbiamo ricevuto e accompagnarci nella nostra missione di consolazione?

Chi più di lei può insegnarci a portare ai fratelli lo stesso amore vicendevole che abbiamo ricevuto e quindi ad amare veramente Gesù Cristo?

Lei è la Madre dell'Amore. Grembo accogliente e sicuro che lo ha generato, custodito e, proprio ai piedi della Croce, al culmine di una sofferenza indicibile, il suo nuovo <si> ha permesso allo Spirito di trasfigurare la sua maternità rendendola di nuovo Madre di una moltitudine di figli.

Salda nella fede e nella preghiera, in perfetta simbiosi con il Consolatore, è divenuta lei stessa Consolatrice, soprattutto di chi come lei, e come tutti noi, ha vissuto la perdita di un figlio.

Lei asciuga le nostre lacrime e ci insegna ad asciugarle al fratello. Non le cancella, ma le impreziosisce e le trasforma in lacrime di luce. Lacrime feconde che generano vita nuova, trasformando il dolore della morte in annuncio di risurrezione, testimonianza di fede, di speranza e di carità.

Per noi oggi Maria è Madre, Maestra, Modello, Sorella, Amica, Compagna di viaggio, luce e conforto per i nostri passi, canale privilegiato di comunione, di intercessione e di risurrezione per noi e i nostri figli in Cielo.

Impariamo dunque da lei a consolare, a mettere sempre Dio al primo posto. Se non partiamo dal dono ricevuto dallo Spirito Consolatore tutto ciò che siamo o facciamo diventa soltanto vanagloria personale.

<Non io, ma Dio>, perché l'amore di Cristo traspaia in noi, nei nostri volti, nei nostri gesti, nelle nostre relazioni e sia il Consolatore stesso a consolare in noi: <Non sono più io che consolo ma è il Consolatore che consola in me>.

<Il Signore - dunque - Vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti> (1Tess 3,12), come testimoni autentici e credibili di risurrezione, perché nessuno si adagi in una consolazione egoistica, sterile, chiusa in se stessa, ma sia sempre pronto a portare al fratello, ancora avvolto dall'ombra di morte, la consolazione ricevuta.

Siate sempre pronti, dice il Signore, <con le vesti della fede strette ai fianchi> e <le lampade della preghiera accese>, soprattutto con l'amore di Dio nel cuore e <... offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio... lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito>. (Rm 12,1-2)

Chi dunque potrà mai separarci dall'amore di Cristo? Sarà forse il covid-19, la momentanea distanza fisica? Le grandi o piccole difficoltà che ogni giorno dobbiamo affrontare? <Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori - ci ricorda san Paolo - in virtù di Colui che ci ha amati>. (Rm 8,35-39).

Se un virus cerca di toglierci proprio quel soffio vitale che Dio ci ha donato, se intacca il sangue che fa scorrere la vita di relazione nei vari organi del nostro corpo, se ostacola anche le nostre relazioni umane, altrettanto vitali, e ci impedisce di incontrarci realmente, abbracciarci, confrontarci e condividere dal vivo il nostro cammino di fede e di preghiera nelle varie Comunità, <non dobbiamo temere - ci conforta Gesù - dobbiamo soltanto continuare ad aver fede>.

Sicuramente dobbiamo difenderci da questo male oscuro e cercare di proteggere anche i nostri fratelli, per quanto ci è possibile, ma soprattutto alziamo gli occhi al Cielo, alla nostra vera Patria, alla Gerusalemme celeste che ci attende insieme ai nostri amati figli e rafforziamo la comunione d'amore con Dio e fra noi.

Se il cammino è troppo faticoso, superiore alle nostre deboli forze umane, non dobbiamo temere. <Voi avrete tribolazioni nel mondo - ci avverte infatti il Signore - ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo> (Gv 16,33). Noi dobbiamo soltanto continuare ad avere fede, cibarci della sua Parola e del suo Corpo e rafforzare il nostro debole cuore con l'adorazione eucaristica, che è un prolungamento dell'eucaristia, e la preghiera costante, rimanendo nel suo amore.

<Rimanete nel mio amore> (Gv 15,9), raccomanda infatti Gesù nel Vangelo di Giovanni. Non prendete altre vie, non sprecate il vostro dolore in strade senza uscita, non smarritevi, non seguite altre parole, non fate la vostra volontà, ma la mia, rimanete, rimanete, rimanete nel mio amore.

Rimaniamo dunque in questa straordinaria comunione d'amore con Lui, come il tralcio nella vite, perché regni il suo amore fra noi, con i fratelli che avremo dono di incontrare e con tutti i nostri figli in Cielo. E' questa l'unica nostra vera ricchezza qui sulla terra, la stessa che porteremo in Cielo.

L'amore verso il fratello, la carità, scrive san Paolo, è l'unica virtù che rimarrà per sempre. La fede e la speranza finiranno, ma la <carità non avrà mai fine> (1Cor13,8), rimarrà con noi per sempre, in eterno. L'amore che avremo per Dio e per il prossimo determinerà il grado di beatitudine che vivremo poi nella vita eterna in comunione con tutti i nostri cari.

Noi ti amiamo e ti adoriamo Signore Gesù, attiraci a te, vieni presto, corriamo, voliamo!

I N D I C E

Parte Prima

Dio ci precede sempre nell'amore pag. 2

Parte Seconda

Lo Spirito Consolatore pag. 4

Parte Terza

L'amore vicendevole pag. 8